

Più bar, meno boutique così rinascono le piazze

Scritta nel Veneto la carta «etica» dei centri urbani Paolo Portoghesi: la bellezza non è fondamentale

Le piazze di nuovo protagoniste. Dopo anni di umiliazioni, stritolate dal traffico e sbeffeggiate dai centri commerciali, stanno ora recuperando un ruolo centrale nei siti urbani. Ed è una riscoperta che muove dal Veneto, dove è appena stata presentata e approvata la «Carta europea delle piazze», trenta linee guida per progettare o recuperare spazi cittadini vitali. Tre anni di lavoro, cinque università europee (Iuav di Venezia, Università Politecnica di Catalogna, Università Jagellona di Cracovia, Università Aristotele di Salonicco, Maison des Sciences de l'Homme di Parigi) all'opera per analizzare e selezionare le 60 piazze europee che più rispondono ai requisiti teorizzati dai ricercatori coordinati dall'urbanista Franco Mancuso dello Iuav.

IL MANIFESTO — A Venezia, nel chiostro dei Tolentini, sono esposti fino al 28 settembre i pannelli che illustrano i sessanta luoghi prescelti: si va dalla Norvegia alla Spagna, dalla Germania ai Paesi Bassi, dalla Grecia alla Svezia per oltre venti paesi europei coinvolti. A Venezia è stata approvata la Carta con i 30 suggerimenti rivolti agli urbanisti che intendano cimentarsi nella sfida di restituire senso agli spazi centrali delle città: sono indicazioni puntuali che muovono da alcuni principi semplici, ma basilari. «Le piazze — illustra il professor Mancuso — devono essere attraenti, accessibili, ben gestite, pulite, ben illuminate, animate e ben disegnate». Ma per essere luoghi vivi devono avere specifici requisiti non solo urbanistici, ma anche commerciali e residenziali. Spicca, tra le altre, una raccomandazione: che le trasformazioni della piazza non comportino come conseguenza l'apertura di boutique di lusso a scapito dei piccoli negozi e dei laboratori artigiani; così come le abitazioni non si trasformino via via in uffici o seconde case. Se ciò accadesse, la piazza si svuoterebbe di significato e di vitalità.

LE FUNZIONI — «Devono avere funzioni che attraggano i cittadini », conferma Paolo Portoghesi, architetto, storico dell'architettura ed ex direttore della Biennale architettura di Venezia. «Da vent'anni sostengo il recupero delle piazze che l'architettura moderna ha invece perduto. Se vogliamo che le città tornino ad essere abitabili, le piazze devono essere vivibili. Gli elementi tradizionali, come ad esempio il commercio, rappresentano un fattore importante che in un recupero urbanistico va considerato, al pari dell'elemento estetico». Non basta, insomma, una bella quinta teatrale. Ne è una riprova il fatto che nella selezione delle 60 piazze operata dagli studiosi europei non figura Piazza San Marco.

Esteticamente incomparabile, ma snaturata sul piano sociale e funzionale dalla presenza dei turisti. Di veneta c'è solo Piazza Ferretto, diventata negli ultimi anni il cuore pulsante di Mestre. «Qui c'è stato un forte investimento — spiega il sociologo Gianfranco Bettin — non solo in termini di recupero architettonico di quel che era un semplice asse viario, ma anche sul piano culturale e sociale. Sia il Comune che i commercianti hanno investito nell'organizzazione di eventi». Dunque, un recupero ben fatto sul piano estetico e un buon investimento sul piano sociale. Ma tutto ciò non basta ancora per far sì che una piazza sia davvero "agorà", luogo di aggregazione e di identità civica.

«Tutto sarebbe vano — aggiunge il sociologo mestrino — se non ci fosse quella tessitura quotidiana data dalla gente che vi si reca ogni giorno, anche senza una meta precisa, solo perché la piazza è diventata un luogo necessario, dove ormai non si può fare a meno di andare». Piazza Ferretto, ma non solo. «Sono tanti in Veneto gli esempi di piazze come luoghi di aggregazione. Penso a Piazza Bra, Prato della Valle, ma anche a tante altre piazze e piazzette che costellano i centri storici», aggiunge Portoghesi. «Nelle città del Veneto c'è una tradizione antica legata alle piazze», conferma Bettin. Vitali da sempre, quelle dei centri storici, oggi però stanno subendo una deriva preoccupante. Guardando al fenomeno del rito dello spritz, Bettin avverte: «Quella è una degenerazione da evitare. L'abbandonarsi al rito tribale dello spritz dalle sei di sera in poi è una tendenza degenerativa per le piazze venete, dove lo spritz è diventato il fine piuttosto che il mezzo. Se a Mestre la nuova piazza è ancora contraddistinta da una buona pratica sociale, altrove in Veneto noto una evoluzione in negativo. E' un salto che preferirei evitare». Fin qui i centri storici.

LE PERIFERIE — Tutti da ripensare invece sono gli spazi delle periferie. «Purtroppo nel Veneto dei capannoni e delle villette, fuori dai centri storici, è difficile pensare a spazi di aggregazione come le piazze», osserva l'architetto Massimiliano Fuksas. Qui è ancora il regno dei centri commerciali, «che sono la negazione della piazza perché impediscono ogni occasione di socialità», commenta Portoghesi.

«Passare davanti a vetrine di merce esposta — aggiunge — impedisce ogni contatto con l'altro». Sulle periferie, e su quelle venete in particolare, Fuksas è pessimista: «Difficile applicare dei modelli teorici. Sarebbe bello poter avere ovunque delle piazze come quella dei Signori a Treviso e delle Erbe a Padova, ma così non è. Nella terra delle villette, dove ognuno si rifugia evitando persino il contatto con il vicino, è difficile pensare al modello di piazza. E occorre fare molta attenzione anche nel progettare ex novo piazze nei luoghi periferici. Si rischia di creare spazi indeterminati, di grande tristezza». Ma è proprio per evitare rischi del genere che la «Carta delle piazze» suggerisce di coinvolgere la popolazione nella progettazione e di delineare bene gli spazi in base agli usi, puntando sulla dimensione sociale e non solo architettonica dello spazio. «Si devono pensare attività, commerciali e culturali, che consentano l'utilizzo delle piazze ad ogni ora del giorno e — conclude Portoghesi — facciano incontrare le persone, i giovani con gli anziani, i cittadini con i turisti». Ma la riscoperta delle piazze è ormai un fatto: «Finalmente hanno trovato nuova identità».

Serena Spinazzi Lucchesi UNICA VENETA